SUL FILO DEI GIORNI

Cammina sul filo dei giorni come una ballerina sul filo d'acciaio, e sotto, da una parte e dall'altra, c'è il suolo, su cui ogni caduta sarebbe mortale. La platea che ora sta sospesa a vederla ed applaude, la platea che si muove sicura sul suolo, inorridirebbe al momento, ma poi giudicherebbe freddamente in modo vario sulle capacità e sulla disattenzione dell'equilibrista; qualcuno, più largo di vedute, concluderebbe: «è il destino di queste poverette!».

Forse il destino di Gioconda è di cadere, ma per ora Gioconda s'equilibra in modo geniale e meraviglioso sul filo dei giorni. Una donna si fa una famiglia, o si sprofonda nel lavoro, o vive allegramente mettendo da parte quel tanto che le servirà per la solitudine nella vecchiaia. Gioconda, niente di questo o tutto questo assieme: ha e non ha una famiglia, lavora e non lavora, vive allegramente, ma non mette da parte un centesimo. Si guida secondo l'umore, con una grazia tutta sua, con un'audacia che sembrerebbe avventatezza ed è invece sicuro calcolo della propria elasticità.

Abitiamo, con Gioconda, al settimo piano d'un palazzo in Corso della Ricostruzione. Da un bel terrazzino dominiamo tutta la città: tetti, campanili, torri e via dicendo. La sto aspettando seduto sul parapetto: dovrebbe rincasare fra poco per la cena. Colombi tubano sotto il cornicione nella casa vicina e stormi di rondinelle fanno in alto indiavolati ghirigori, frecciando strilli che non capisco se siano festosi o guerrieri. Penso che, in questo momento, al fiato del milione d'uomini a me sottostanti si mescola anche il respiro di Gioconda che cammina per le vie, e mi viene il capogiro.

E' vero che io sono un nevrastenico. Di temperamento opposto a quello di Gioconda: la corsa dei giorni tutti disuguali fra di loro mi fa paura ed io cerco un punto di consistenza: lo cerco di qua e di là del giorno in cui si vive; invece di sciogliermi nel presente, mi solidifico nel passato e mi metto in tensione sulla soglia del futuro. Gioconda dice che faccio lo struzzo: che metto la testa dentro la buca, affannosamente scavata, delle mie esperienze infruttuose come la sabbia, e che scodinzolo al cielo dell'avvenire col tremito d'un'altrettanto infruttuosa speranza. Le do ragione, ma non mi serve darle ragione: son fatto così. E perciò ho sempre cercato nella mia vita una Gioconda e finalmente, da un anno a questa parte, l'ho trovata per mia fortuna.

Sì, è da un anno che stiamo insieme con Gioconda; ma lei non conta i giorni che passano. Lei asserisce di non aver memoria. «Come? Un anno? Cosa vuol dire un anno? Non lo so nè m'interessa di saperlo, nè imparerò mai a ragionare oggi di ieri, quando oggi è oggi e ieri non c'è più».

Capirete, a esser curiosi di Gioconda e del suo passato c'è da diventar matti ed io ne sono curiosissimo. Cerco, trepidante, in tutti i suoi cassetti, tra le sue robe, se mi avviene di trovare una lettera, una fotografia, un documento qualsiasi della sua vita passata. La metterei volentieri di contro a una prova che la inchioderebbe. Per disperazione tiro fuori qualche volta un oggetto insignificante e glielo mostro: «E questo?» Lei, ride. Quando ride così e col suo riso m'acceca e m'impedisce ogni apertura per penetrare nel segreto della sua vita, la strozzerei. Ma capisco che questo riso splendido è la sua forza. Un giorno trovo un fiore seccato fra la sua carta da scrivere; trionfante glielo metto davanti agli occhi. «Cos'è questo fiore? Chi te l'ha dato?». Non ride questa volta, mi guarda pietosa e dice: «Ma, sei stato tu a metterlo nella mia cartella! Quella mattina che lo cogliesti a Villa Solitaria, dopo il nostro primo incontro». Rimasi di sasso: era verissimo. Sono certo che Gioconda ha una memoria molto più precisa della mia. Ho spesso il senso che lei deve ricordar tutto, con una straordinaria facilità. Ed è una tale memoria che lei può buttar via con un gesto che fa paura.

In quest'anno di vita comune io ho cercato d'annotare tutti i casi che ci son toccati e specialmente i fatti di lei, anche certi suoi discorsi, persino certe sue frasi isolate. Ho un diario gremito d'avvenimenti intrecciati con riflessioni. Il mio scopo fin dai primi tempi è stato questo: verrò un giorno a capo della sua vita, la piglierò nella rete sempre più spessa che le tendo. Invece non ci sono arrivato e non ci arriverò mai. Considerare ragionatamente e coordinare i motivi che spingono Gioconda a comportarsi così e così nella vita, connettere gli elementi e i toni psicologici in modo da trarne fuori il carattere, stabilire i limiti di un'inquadratura dentro cui fissarla, è altrettanto impossibile che far le chiuse a un torrente perchè diventi placido lago.

La luce se ne va dal cielo, le rondini non gridano più, le vie si illuminano: mi piace osservare sulla terra questo pullulio di figure geometriche luminose a imitazione del cielo stellato. La cameriera s'è affacciata già la seconda volta per chiedere se doveva «preparare al signore». Si vede che è stata istruita da Gioconda nell'eventualità di un suo ritardo. Da quando stiamo insieme, confesso che Gioconda ha ritardato più volte, ma tutte le volte le sue scuse erano così plausibili, così evidente il suo candore, che le mie nebbie di nevrastenico sparivano di colpo nella solarità della sua presenza. Ma quando l'ora passa, io son sempre convinto e in certo modo preparato, che Gioconda non ritorni più.

La filosofia che mi son fatto per liberarmi dalla paura, è questa: nessun essere umano è indispensabile a un altro essere umano, l'equilibrio è in noi, gli affetti sono come dei riflettori che ci prendono nella loro luce, non credere che tale luce si possa fermare stabilmente su di te, anche tu puoi muovere in giro il tuo riflettore. «Insano», mi dice Gioconda, «il tuo debole cuore non fa che costruire gigantesche armature filosofiche, che crollano al primo soffio della realtà». Se Gioconda stasera non tornasse, il soffio della realtà sarebbe gelido come la morte; e già ne sento il brivido.

Giani Stuparich

Michèle Morgan (a destra) consegna a una gentile ambasciatrice tre statuette da rimettere agli attori Gary Cooper e Bette Davis nonchè al regista William Wyler, autore della «Signora Miniver», proclamati gli artisti favoriti in un referendum popolare.

IMPERTURBABILE INCONTRO AL PROPRIO DESTINO

Graziosi scherza con le manette

Il lungo dibattimento e l'affannoso scavare nella materia processuale sotto la spinta della difesa non hanno giovato alla causa dell'imputato

(Dal nostro inviato speciale)

Frosinone, 6 settembre.

Nell'ultima udienza, quando il suo patrono tuonava per dimostrare il mendacio dell'albergatore Filetici, Graziosi è stato sorpreso a baloccarsi con le manette. Il carabiniere che lo scorta le aveva deposte a lato di lui, sul banco, e Graziosi si gingillava col sinistro congegno come un fanciullo: vi infilava prima una mano e poi l'altra, le sfilava, faceva scattare la chiusura, sembrava felice di averne scoperto il segreto.

In questo atteggiamento è tutto Graziosi: l'abbrividente serenità con cui sostiene la sua parte di protagonista, il disinteresse che ostenta verso la causa, quasi la vicenda che si agita riguardasse un'altra persona, la pacatezza con cui ne discorre, l'ottimismo con cui formula previsioni e indulge a speranze. Ora questo suo atteggiamento si proietta ineluttabilmente sullo sfondo della vicenda, sì che le perplessità e gli ondeggiamenti dell'opinione pubblica, prima che dalla natura per così dire indiziaria della causa e dalla tragicità dei dubbi che l'avvolgono, dandole il carattere di un caso eccezionale, derivano dall'imperturbabilità con cui il protagonista va incontro al proprio destino. Ma quanto c'è di naturale e di artificioso, di spontaneo e di riflesso in questo atteggiamento?

Sdoppiamento di personalità

Il problema potrebbe interessare largamente lo psicologo, ma, anche senza addentrarsi in un'indagine che la Corte stessa ha ritenuto eccessiva ai fini della causa, è chiaro che l'atteggiamento di Graziosi è indice di uno sdoppiamento della personalità che inquieta e rende perplessi. Quest'uomo così placido, indifferente, imperturbabile, assente, ha in effetto l'aria di comportarsi come coloro che credono di far tacere un suono mettendolo al buio; si estrania e tuttavia vigila e soffre, sorride eroicamente e ha il cuore in tempesta, chè anche per lui lo strappo è vivo: brucia e sanguina, gli ispira talora palpiti di umanità commoventi. Cosa non ha detto Graziosi della moglie? Egli è andato oltre l'inimmaginabile nel colorirne sfavorevolmente la figura. Ma nella segreta del carcere è ghermito dalla commozione al pensiero della povera morta e non sa sottrarsi all'impulso di parlarne, di evocarne la memoria, di circondarla del proprio compianto. "Oggi piove — scrive alla madre — e se penso alla salma della povera Maria, sepolta nell'umida terra di Fiuggi, mi si stringe il cuore...".

Senonchè il problema oggi non è d'ordine psicologico: è di ordine pratico e giuridico: riguarda la concretezza delle prove su cui la Corte ha da fondare il proprio giudizio. "La prova, la prova", ha ripetuto senza soste, durante tutto il corso del dibattimento, la difesa. E Graziosi ha fatto eco a sua volta: "La prova, la prova". Ma il grido d'Otello non è risuonato per parte dell'imputato in tono straziante; è stato labile e sommesso, quasi in sordina. In fondo anche Graziosi ha intuito che i soliti termini in cui si presentano le cause penali risultano qui sovvertiti e l'onere della prova, conformemente a quanto sostiene l'accusa, ricade sopra di lui, non sui suoi accusatori.

La cosa può sorprendere, ma le argomentazioni dell'accusa sono impeccabili e perentorie. Maria Cappa è deceduta di morte violenta, nella camera dove si trovava insieme al marito, nel letto dove dormiva a fianco di lui: la presunzione che ella sia stata uccisa è schiacciante; la prova che la donna si è data volontariamente la morte deve darla il marito, il solo testimone del dramma, il solo essere che possa ricostruirlo e spiegarlo.

Ora, stando all'assunto della accusa, questa prova per parte di Graziosi è completamente mancata. Egli non ha spiegato il dramma e non l'ha neppure ricostruito. L'ha prospettato come un disgraziatissimo evento dominato da una ineluttabile fatalità e dove tutto — causali, modalità, ecc. — finisce col confluire e disperdersi nei meandri dell'inconoscibile, dell'accidentale. Ebbene, nella povertà e contraddizione di principi logici su cui riposa questa versione si riflette, secondo l'accusa, il vizio fondamentale e fatale della difesa di Graziosi. Del resto, che cosa ha detto al processo in più di quel che non fosse ormai a conoscenza delle carte istruttorie? Molto meno delle previsioni.

Si riteneva che dall'istruttoria orale — e tutti sanno come l'indagine dibattimentale sia stata condotta con larghezza di criteri e certosina pazienza — balzasse fuori un elemento decisivo atto a sgombrare il terreno dagli angosciosi interrogativi che accrescono la drammaticità della vicenda, atto a liberare la causa dalla nebbiosa atmosfera in cui appariva avvolta per ricondurla alla concreta e semplice chiarezza delle prove; e invece il processo si è snodato fatalmente sulla trama e sul binario delle carte istruttorie, senza acquisire elementi nuovi e sensazionali, concreti e definitivi.

Luci ed ombre

Tutto quello che si è avuto di nuovo al processo rispetto alle risultanze di istruttoria è una somma di elementi marginali da cui si sprigiona una luce solo indiretta su talune circostanze di causa oscure e controverse. Ma è una luce che non si traduce mai in un beneficio per l'imputato. Tutti i tentativi della difesa atti a sfaldare la posizione di causa si sono ritorti contro di lui; vani gli sforzi atti a presentare la vittima come una creatura facile alle avventure e proclive alle seduzioni; spuntati gli attacchi contro i principali testi di accusa, l'albergatore Filetici ed il capitano dei carabinieri Sessa; negativi o inconcludenti, almeno per la difesa, gli accertamenti peritali ai quali si annetteva da parte di essa una portata decisiva e chiarificatrice; significativi, ma inefficienti i "revirements" di Graziosi volti a modificare le dichiarazioni di istruttoria per adattarle alle esigenze pratiche della difesa...

V'ha chi sostiene che se il processo fosse corso rapidamente verso l'epilogo e si fosse concluso nello spazio di poche udienze, la posizione processuale dell'imputato si sarebbe presentata ai giudici in ben altra luce, sarebbe stata suscettibile di ben altra valutazione. Il protrarsi senza fine del dibattimento, questo affannoso scavare nella materia processuale, a cui la Corte ha dovuto rassegnarsi proprio sotto la spinta delle istanze della difesa, non ha fatto che appesantire la posizione dell'imputato. Non vogliamo affermare che l'ipotesi sia fondata e neppure che la sorte dell'imputato sia per questo compromessa; ma è certo che il rilievo non manca di attendibilità.

Così come fu portata al dibattimento, l'istruttoria era costellata di deficienze e di lacune. E questa somma di deficienze che si prestavano ad accusare e a scusare in un gioco singolare di contorsioni, ritorsioni e inversioni, cospiravano tutte a favore dell'imputato. Il dibattimento, seppure in parte soltanto, le ha colmate. E la situazione processuale si è alquanto modificata.

Gli avv. Libotte e Riccardi della difesa Graziosi.

Vedremo lunedì come si imposterà la battaglia, che schiererà in lizza sette oratori: col procuratore generale Guarnera, gli avvocati Marzi, Pacini e Niccolai per la parte civile; gli avvocati Riccardi, Libotte e Porzio per la difesa. Ma già è facile antivedere gli opposti assunti intorno a cui si polarizzerà la discussione: l'inverosimiglianza oggettiva e soggettiva del suicidio, da una parte; la realtà del suicidio, dall'altra, sulla base della prova offerta dalla lettera che Maria Cappa avrebbe lasciato nella valigia. Senonchè se la lettera, come dicono i periti, è autentica, essa è di un tenore e di uno stile nettamente in contrasto con la "forma mentis" e il modo di esprimersi della povera morta.

Francesco Argenta

Un altro processo Grande

Il P. G. ricorre contro la sentenza di assolutoria perchè convinto della colpevolezza del diplomatico

Roma, 6 settembre.

Il Procuratore generale nel processo Grande ha presentato in questi giorni ricorso in Cassazione contro la sentenza assolutoria del diplomatico. Il rappresentante della pubblica accusa ha scritto ben 65 facciate di protocollo per dichiararsi perfettamente certo della colpevolezza del Grande («ho la convinzione matematica che sia un omicidio») e per impugnare la sentenza di assoluzione: egli parla di difetto di motivazione e di contraddizione sulla disamina delle prove generiche. Il ponderoso atto di accusa comprende varie parti, prendendo in considerazione, con la maggiore minuzia possibile, tutti gli aspetti della tragedia e, in particolar modo, naturalmente, tutti gli indizi contro il diplomatico. Il magistrato disserta a lungo sui famosi colpi di rivoltella, sull'ambiente di Bangkok, sulle condizioni psichiche e fisiche della Virando e respinge, con forti accenti, l'ipotesi del suicidio. Com'è noto, anche il Grande ha ricorso in Cassazione. La grave questione — che minaccia di sfociare in un terzo processo — sarà discussa dalla Corte Suprema nella prima settimana d'autunno.

Ettore Grande

Denuda la fidanzata in autobus

Roma, 6 settembre.

Sull'autobus MB al capolinea di piazza Termini, il reduce Luigi Angelino, tradito dalla sua promessa sposa, ha strappato di dosso alla ragazza gli indumenti lasciandola seminuda e rossa in volto per la vergogna. La prova del tradimento il reduce l'aveva avuta poco prima in piazza S. Pietro dove, nascosto dietro una colonna, aveva assistito ad un colloquio fra la donna e il suo amante.

LINGUA SPORCA

La borghesia italiana ha la lingua sporca. Una classe sociale con la lingua sporca è una classe ammalata; la pulizia della lingua è uno dei segni essenziali della salute dell'organismo, sia pure di una categoria sociale.

Parlo della lingua-linguaggio, di quel fondamentale mezzo di espressione degli uomini nel quale, oltre che i materiali concetti, si traducono uno stile, una educazione, un gusto. Un linguaggio sporco denuncia uno stile deteriore, una educazione andata in corrompimento, un gusto di bassa levatura. «Vaccata, fesso, fesseria, fregnaccia, fregnacciaro, fregnone, fregatura, fregato, fregarsene, sfottimento, sfottuto, me ne fotto, puzzone, puzzonata, fetente, ecc. (nell'eccetera essendo sottintese espressioni assolutamente non trascrivibili sulle colonne di un giornale) sono locuzioni di uso corrente oggi sulla bocca del borghese italiano — maschio e femmina — gramigne più o meno velenose nel giardino dell'idioma, le quali minacciano di divorarsene i fiori.

In una certa pasticceria ho sentito un giorno la figlia ventenne di un celebre medico esclamare in un crocchio di amici ed amiche: «Ragazzi, papà si è inc...». Non c'è dubbio che lo stile, l'educazione, il gusto di quella ragazza fossero malati; e che via via, corroso dal linguaggio, il suo abito di vita andasse slittando verso il malcostume. Papà, sentendola esprimersi a quella maniera, avrebbe dovuto non «incacchiarsi», no; ma andare fuori dei gangheri sì; perdere il lume degli occhi sì; inviperirsi sì; uscire fuori di sè sì; ed applicare un bellissimo ceffone (e non sganassone) alle guance della figlia ventenne, al fine di purgarne la lingua sporca. Con tutta probabilità, al contrario, se avesse udito la figlia pronunciare quella tale parola, quel medico avrebbe esclamato ridendo: «Non dire fesserie!».

Altra volta, in una trattoria di lusso, ho seguito i discorsi di un signore che, appunto da quanto veniva dicendo, mi si rivelò per regista di cinematografo. Sedevano al suo tavolo due belle donne e due uomini dall'aspetto civile. A quel che capii un architetto ed un avvocato con le rispettive mogli. Il regista affermava che il tale film era «una vera m...» (così affermava, vestendo con eleganza) e che se la cinematografia nazionale avesse continuato a buttar fuori «simili coglionerie» l'Italia «era bell'e fottuta».

Le belle donne dai tratti del volto gentili e dagli abiti raffinati ascoltavano le parole di quel regista con molto devota attenzione senza dare alcun segno di riprovazione o di meraviglia per il linguaggio adoperato dal loro interlocutore; era chiaro che quel linguaggio fosse non che ai loro orecchi, famigliare alle loro labbra.

Viste da fuori, quelle cinque persone dall'aspetto tanto mai leccato e lindo davano quel che si dice uno spettacolo di miseria; e si sarebbe potuto giurare tra l'altro fossero cinque autentici imbecilli.

La disinvoltura e la scioltezza dei modi confinano, per così dire, al nord con la imbecillità, a sud con la trivialità, ad est con la sfrenatezza, ad ovest con la miseria morale.

Una contessa italiana piuttosto nota, in una spiaggia dove ho passato qualche giorno, allontanandosi un momento dal gruppo nel quale ci trovavamo, disse sorridendo graziosamente: «Scusatemi un attimo: vado a fare pipì».

La trivialità del linguaggio in sè non esiste. Il trivialismo «vado a fare pipì» della contessa, messo sulle labbra di un bambino, diventa un fiore. Il linguaggio è in sè sempre legittimo ed oserei dire casto; il vocabolario è una fredda miniera alla quale l'uomo attinge secondo quanto gli detta l'intelletto. E' l'uomo che corrompe o nobilita il metallo offertogli dalla miniera del vocabolario. Dirò di più: che la civiltà e la volgarità del linguaggio sono sempre determinate dal genere delle classi sociali che del linguaggio fanno uso: «E' una bella fregatura!» detto da un fabbro ferraio non è parlare sporco; detto da un parroco lo è.

Ancora: nonostante la cosidetta parità di diritti fra uomini e donne, non vi è chi non veda che il linguaggio calcato, lecito agli uomini senza che la loro dignità e la loro civiltà ne vengano incriminate, compromette al contrario qualunque si voglia donna a qualunque si voglia classe sociale essa appartenga. Una donna può al massimo «infischiarsene», in nessun caso le è consentito «fregarsene».

Gl'imperativi del pudore sono assai più perentori nel linguaggio che non nei fenomeni dal linguaggio rappresentati; una massima popolare traduce con chiara elementarità questo assioma: «si fa, ma non si dice», il che sta a significare che fatti consentiti in sede, diciamo così, dinamica, sono proibiti in sede linguistica.

L'aver perduto di vista la sostanziale differenza fra il fare e il dire è assai più grave peccato che il semplice fare silenzioso. Ora la borghesia italiana dice, dice, dice: essa ha denudato il linguaggio, così come la classe femminile borghese viene in certe stagioni denudandosi le membra; e quelle membra nude, per il solo fatto di essere tali, appaiono prive di sapore, malgrado il fine di chi le denuda sia forse quello di conferir loro non so quale condimento. La stessa sorte seguono le parole; le quali, prive di quei vestimenti di castigatezza e di civiltà, non acquistano efficacia od incisione, ma scoloriscono; e deperiscono come per una malattia.

Virgilio Lilli

OGGI SUI CAMPI DELLO SPORT

A Milano

Il Gran Premio d'Italia d'auto

Milano, 6 settembre.

Il carosello dei bolidi rombanti, spettacolo raro e inusitato, ha fatto affluire a Milano fin da questa sera una folla cosmopolita che fa ressa per avere gli ultimi biglietti disponibili. I partenti sicuri saranno 24 con cinque marche in gara, tre italiane e due francesi; il circuito di 3150 metri, con sei curve e un anello che congiunge due rettilinei, sarà ripetuto cento volte alla presumibile media oraria di Km. 190. Assenti Farina e Nuvolari (questi essendo intossicato aveva pensato di ricorrere alla maschera antigas per evitare le conseguenze della miscela speciale usata per i gran premi, ma ha rinunciato infine a partire) tutti i migliori piloti del momento saranno presenti. Nell'ultima giornata di prova, Sanesi (Alfa Romeo) ha stabilito il primato del giro in 1'44" (media Km. 119,499). Le quattro velocissime «Alfa» partono favorite e si dice che Varzi sarà il probabile vincitore. L'avversario più temuto, Villoresi, con la sua nuova Maserati, contrasterà la via del successo a Varzi, Trossi e Sanesi, notoriamente in possesso di un mezzo più veloce.

L'ordine di partenza stabilito in base ai tempi ottenuti nelle prove, sarà il seguente: Prima linea: Sanesi (Alfa Romeo), Trossi (Alfa Romeo), Villoresi (Maserati), Varzi (Alfa Romeo; seconda linea: Ascari (Maserati), Chiron (Maserati), Sommer (Maserati); terza linea: De Graffenried (Maserati), Gaboardi (Alfa Romeo), Levegh (Maserati), Arrigoni (Maserati); quarta linea: Ralph (Maserati), Chaboud (Delahaye), Pozzi (Delahaye); quinta linea: Dell'Acqua (Maserati), Minozzi (Maserati), Ruggeri (Maserati), Bracco (Delage); sesta linea: Grolla (Cisitalia), Porrino (Cisitalia), Pesci (Maserati); settima linea: Louveau (Delage), Bira (Maserati), Pagani (Maserati).

Aeroplani saranno a disposizione di chi vorrà seguire la corsa dall'alto.

A BARCELLONA

L'incontro Torino-Catalogna

Compiuto felicemente in aereo il viaggio a Barcellona, la squadra campione d'Italia giocherà oggi contro un avversario che si deve ritenere forte perchè formato con gli elementi migliori delle tre squadre catalane militanti nella massima divisione del calcio spagnolo. Si sa che, eccezione fatta per Rigamonti, che non ha risposto all'appello della sua società, e che sarà sostituito dal nuovo acquisto Tomà, il Torino giocherà nella stessa formazione che l'anno scorso gli valse la conquista del titolo. Non è noto, invece, a motivo della lunga interruzione dei rapporti calcistici con la Spagna, lo schieramento dell'undici catalano.

La partita ha non pochi motivi di interesse, data anche la quotazione che il Torino gode in campo internazionale.

Il trotto a Mirafiori

Un milione a Mistero?

Oggi alle 15 si inizia l'attività trottistica torinese colla inaugurazione della pista la cui realizzazione è dovuta al presidente ed al vice presidente della Società Corse a Cavalli, conte Enrico Marone e Pier Luigi Colli. Detta pista ha uno sviluppo di un chilometro, con curve leggermente sopraelevate e due lunghi rettilinei.

La giornata comprende sette corse, tra le quali «Premio d'inaugurazione» di L. 1.000.000, da corrersi sui 2040 metri. Sono dati partenti Orbetello, Persiano, Perosso, Oro, Orvieto, Ennio (2000) e Mistero (2040). Il ricco premio si può considerare aggiudicato prima di essere corso perchè, salvo che Mistero abbia una pessima partenza, non si vede chi lo possa battere anche regalando 40 metri a tutti. L'interesse della corsa sarà dato dal modo con cui l'asso internazionale ricupererà lo svantaggio.

Mistero (Prince Hall e Naomi Guy), passato al sig. Gutmann dal sig. Mecheri che lo aveva acquistato dal suo allevatore-proprietario Conte Orsi Mangelli, è considerato il miglior cavallo europeo. Il «sette anni» affidato ora a Romolo Ossani, ha vinto a tutto il 1946 lire 4.551.000 e franchi 265.000. Nel 1947 vincendo a Parigi i premi Europa, Haye, Amérique e giungendo secondo nel Londra, ha già totalizzato franchi 1.540.000; in Italia coi premi Venezia, Sicilia, Epsan, Ferrara, Milano, U.I.I., Melzo, Alpi L. 2.150.000. Due sole volte è stato quest'anno battuto: una a Parigi nel premio Londra e l'altra a Milano nel premio U.N.I.R.E., per essersi attardato alla partenza. Gli avversari odierni potranno rendergli dura la partita ma non possono avere altre aspirazioni che non siano quelle dei posti d'onore per i quali indichiamo Orvieto e Perosso.

Per le altre prove della giornata i nostri favoriti sono: «Premio Castello d'Aglié» (L. 100.000, m. 2020): Isso, Hanette, Tesea «Premio Castello del Valentino (L. 100 mila, m. 2000); Querceto, Banzuolo, Baimonti «Premio Lago di Candia (Amatori L. 80.000, m. 2000); Ilona, Mitraglia, Pegaso «Premio Pellice» (L. 100.000) m. 2000; Trezzeno, Pegaso, Etone - Premio Monviso» (L. 100.000, m. 2100), Zerbolò, Piemonte, Pertano. Premio Malone» (L. 80.000, m. 2000); Etone S. Martino, Pegaso.

A Torino

I campionati femminili

Sul campo atletico dello Stadio Comunale si disputeranno oggi i campionati assoluti femminili. Oltre alle atlete delle società cittadine saranno in gara le rappresentanti di Milano, Bologna, Modena, Roma, Napoli e Genova. Piccinini, Jannoni, Franco, Audifreddi, Grettoli, Palmesino, Zanutig ed altri si contenderanno il titolo nelle varie specialità e porranno la loro candidatura per far parte della squadra che incontrerà la Cecoslovacchia domenica prossima, sempre nella nostra città.

La riunione avrà inizio alle 15,30 ed il programma delle gare è il seguente: m. 100, 80 ost. 200, 800, giavellotto, lungo, disco, alto, peso e staffetta 4 x 100.

Cambio Cergoli-Mucinelli

Imminente l'arrivo di Kozuleh

La Juventus ha concluso nel pomeriggio di ieri le trattative con l'Atalanta per il cambio Cergoli-Mucinelli. Non è improbabile che il neo-bianconero si schieri già oggi contro il Milan nel ruolo di ala destra.

E' annunciato intanto l'arrivo per il 12 settembre del terzino Kozuleh, il ventiquattrenne difensore della nazionale cecoslovacca, a cui in un primo momento la Federazione boema aveva negato il nulla-osta. Continuano inoltre le trattative per l'ingaggio di una mezz'ala sinistra.

Dovrebbe pure essere di imminente definizione il passaggio di Astorri alla Triestina.

La prima partita del campionato italiano di pallone elastico, disputatasi ieri allo sferisterio di via Napione, è stata vinta dal quartetto di Alba: Manzo, Manieri, Pesce, Cane, che ha battuto Rossi, Galliano Rabino, Capusso per 11 a 7.

Le cerimonie a Mosca

per gli 800 anni della città

Londra, 6 settembre.

Si è svolta oggi nel teatro «Bolshoi» a Mosca la cerimonia commemorativa della fondazione della città. Erano presenti alti ufficiali dell'Unione Sovietica e delegati di tutte le capitali straniere.

Ha preso la parola prima di tutti il sindaco di Mosca Popov, che ha illustrato la parte presa dalla capitale nella rivoluzione e nelle due guerre mondiali, ed ha quindi annunciato che la città è stata insignita dell'«Ordine di Lenin». La cerimonia è stata chiusa coll'invio di un messaggio al maresciallo Stalin, in cui si commemorano le glorie passate della capitale e si traccia il programma dei suoi futuri sviluppi.

I PNEUMATICI

MICHELIN

affermatisi vittoriosamente nelle più difficili ed impegnative corse svoltesi quest'anno su strada, non sono di fabbricazione speciale, sono invece i pneumatici della normale produzione Michelin.

XIV MILLE MIGLIA
— 1.o classificato categoria turismo 1100 cmc.

Iª COPPA DELLE DOLOMITI
— i primi 4 della categoria sport internazionale sino a 2000 cmc.
— i primi 5 della categoria turismo sino a 1500 cmc.

Iª STELLA ALPINA (1.200 Km. di strada di montagna).
— i primi classificati delle categorie sport sino a 1100, 1500 cmc. ed oltre 1500 cmc.
— i primi classificati delle categorie turismo 750 e 1100 cmc.

XVI CIRCUITO DI PESCARA (la più severa prova per velocità e temperatura).
— tutti i partiti si sono classificati nelle prime posizioni

Prodotto con le stesse caratteristiche di prima della guerra, l'attuale pneumatico Michelin è ancora preferito dagli automobilisti per la sua eccezionale capacità di aderenza a qualunque tipo di strada, dalla più sdrucciolevole alla più logorante, per la sua durata e per la sua resistenza, anche alle più elevate temperature.

MICHELIN
vi guida e vi mantiene sulla strada

ISTITUTO DI SAN PAOLO DI TORINO
ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
Lunedì 8 Settembre
Apertura AGENZIA N. 12
Via Stradella n. 34 (Borgo Dora)
BANCA - BORSA - CREDITO FONDIARIO
(Telefono 23.610)

tessuti novità
dilbri
avverte la Signora Elegante che nella Sede provvisoria
Galleria S. Federico, 10
(di fronte al Cine Lux)
presenta i nuovi tessuti modello per la stagione autunno-inverno

LIQUIDASI
PER CESSAZIONE COMMERCIO
Arredamento completo sala rustica mq. 32 circa, con 2 grandi quadri del Boetto, tavolini rustici e sedie impagliate (adatta ristorante, caffè, ecc.) - Tavolini rustici, lavorati in noce, sedie impagliate e poltroncine, piatti porcellana estera, posate argentone e vasellame alpacca argentata e acciaio - frigorifero mc. 6 con compressore HP 1 1/8 nuovo - Armadi, scaffali, tavoli lavoro, vari lavori legnameria - Tritacarne elettrico nuovo - Carrello per servizio argentone - Broggi - Ricochissima camera pranzo (unica in Europa) - Tappeti lana, pianoforte coda - Altri mobili vari veramente artistici
Rivolgersi RISTORANTE EXCELSIOR in liquidazione
Via S. Tomaso 22 - Telefono 52-613

Le due marche
Marchio Depositato
TORINO Via Cernaia 42 · TORINO Corso Vitt. Eman. 41 · GENOVA Via Roma 41 R
Ai migliori prezzi possibili i nostri insuperabili assortimenti di:
TELERIE - COTONERIE - BIANCHERIE PER CASA
TOVAGLIERIE - SPUGNE
COPERTE DI PURISSIMA LANA ecc.

Lago di Garda - Asiago - Trento - Riva - Gardone
con la più emozionante delle gite «Il Cengio dei Granatieri»
Il Pasubio - I Laghi e Castel Toblino - Il Vittoriale
Ultima gita dell'anno nella stagione più bella - 18-21 Settembre
Viaggio in nuovi autopullmann. Pensione in ottimi alberghi
Chiedere programmi - Prenotazioni: AUTORIMESSA GALLO
Via S. Secondo, 49 - Telefono 45-313

MACCHINE per SCRIVERE
NUOVE E D'OCCASIONE
PAGAMENTO RATEALE
presso Soc. MERLO & C. - Via Garibaldi, 26

ARGENTO BRILLANTI ORO PREZIOSI di alto valore
COMPRA SUPERANDO OGNI OFFERTA
ARGENTERIA LOMBARDO - Gall. S. Federico 57 (v. Roma), tel. 44-544

GILETTA compra vende CASE - CASCINE HOTEL-BAR-CINE
TORINO - Via Barbaroux, 4, p. 1 - Telefono 47.387